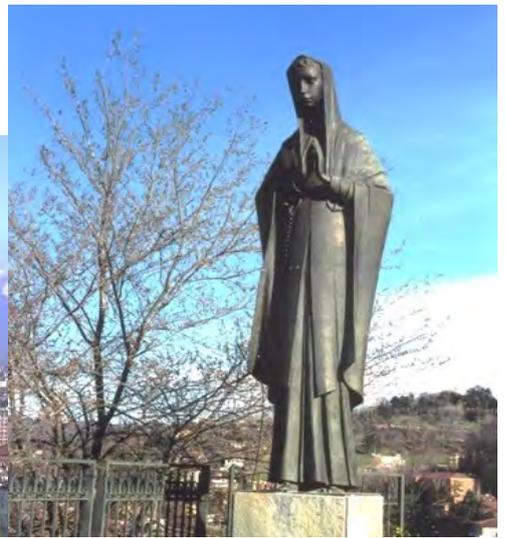


AMICI IN CAMMINO

Pasqua 2021



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 84 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO

Uffici: Via Santa Chiara 37

Telefono/fax 011882071

E-mail : info@associazionesantamaria.it

www.associazionesantamaria.it



La nostra paura e la Pasqua



C'è una domanda che più di altre in questo tempo di epidemia emerge nel cuore: **cosa vince la paura?** Perché dobbiamo ammetterlo: abbiamo paura. Paura del contagio, paura di soffrire, paura di morire, paura di non uscirne più; tutto intorno a noi fonda queste paure. Certa narrazione televisiva, il linguaggio stesso usato da esperti e cronisti (zona rossa, coprifuoco, vittime, sconfitta...) ci fanno percepire come stiamo attraversando un cambio epocale in un clima di guerra.

Ma cosa vince la paura?

C'è un'esperienza elementare che abbiamo a disposizione, perché è parte del nostro bagaglio esistenziale: quella del bambino. Cosa vince la paura del bambino? La presenza del padre e della madre. Semplice. Questo metodo vale per tutti.

È una presenza, non le nostre strategie, la nostra intelligenza, il nostro coraggio, ciò che mobilita e sostiene la vita di ognuno di noi.

Ma - domandiamoci - **quale presenza è in grado di vincere la paura profonda**, quella che ci attanaglia al fondo del nostro essere? Non qualsiasi presenza.

È per questo che Dio si è fatto uomo, è diventato una presenza storica, carnale. Solo il Dio che entra nella storia come uomo può vincere la paura profonda, come ha testimoniato (e testimonia) la vita dei suoi discepoli: da quelli del primo istante, fino ai giorni nostri. Non uomini e donne perfetti, ma semplicemente liberi di seguire!

«Solo questo Dio ci salva dalla paura del mondo e dall'ansia di fronte al vuoto della propria esistenza. Solo guardando a Gesù Cristo, la nostra gioia in Dio raggiunge la sua pienezza, diventa gioia redenta» (Benedetto XVI, Omelia, Regensburg, 12 settembre 2006).

“Cristo, mia speranza è risorto!” Questo annuncio che ascolteremo nelle solenni liturgie del tempo Pasquale, è l'annuncio di una certezza. La certezza di una presenza. Sì! Cristo risorto è pre-



sente, qui e ora, nella Chiesa, nella vita di ciascuno di noi che siamo parte del Suo corpo. È presente come salvezza, salvezza che salva!

La Pasqua non è meno di tutto questo! L'affermazione continua di questo annuncio: Cristo risorto è la presenza che vince la paura, vince la morte, vince l'insoddisfazione!

Che sia così anche la nostra Pasqua!

Don Paolo

Notizie di casa nostra

Carissime amiche e amici, non potendo da più di un anno programmare e organizzare momenti di incontro, mi pare opportuno informarvi su ciò che abbiamo intenzione di fare per mantenere viva l'Associazione e continuare a sentirci famiglia.

Come tutti sapete con una buona parte di voi manteniamo i contatti giornalieri tramite WhatsApp, sia con la chat "Lourdes 2020/21" che con la chat "Associazione Santa Maria", mezzo specifico per le comunicazioni più ufficiali.

Attraverso il giornale "Amici in Cammino", che siamo riusciti a farvi pervenire nei mesi scorsi, abbiamo scoperto come il COVID abbia rinforzato la grande amicizia che lega la grande Famiglia della Santa Maria e come, malgrado le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, il contatto giornaliero faccia sì che tutti si sentano parte viva. Come una grande famiglia abbiamo dovuto registrare alcuni momenti tristi che hanno toccato in modo profondo il nostro cuore e ci hanno uniti in un grande abbraccio virtuale intorno alla cara suor Gabriella, che il 20 dicembre ha raggiunto la casa del Padre. Abbiamo vissuto un altro momento di condivisione quando abbiamo pregato assiduamente e coralmemente per don Paolo, che ha contratto il Covid ed ha dovuto essere sottoposto a una pesante terapia. La sua assenza ci ha veramente rattristati ma, grazie alla Sua grande volontà e malgrado la sua difficoltà nel parlare, don Paolo è riuscito a farci pervenire alcune omelie domenicali e il triduo in preparazione all'11 febbraio conclusosi con il collegamento via Zoom alla sera. Durante questo collegamento dal suo studio ci ha proposto un pellegrinaggio giornaliero interiore attraverso tre parole - Grazia, Semplicità, Testimonianza- e in seguito ha voluto condividere con noi la lettera di Quaresima. La preghiera quotidiana di tanti di noi alla Grotta ci aiuta ad affrontare serenamente questo momento di pandemia e a "tirare avanti" con Maria al nostro fianco. In questi giorni abbiamo avuto la possibilità di seguire via Zoom gli incontri e le Tavole Rotonde che si sono tenuti a Lourdes per i Responsabili dei Pellegrinaggi e abbiamo potuto constatare, malgrado l'ottimismo da parte di alcuni membri del Santuario, quante difficoltà si presentino nel programmare un pellegrinaggio. E' stata redatta una Carta Sanitaria con tutte le misure da prendere durante la permanenza a Lourdes e si è sottolineata la necessità di istruire il personale che affianca gli ammalati. Il passaggio alla Grotta non potrà più essere effettuato e, con la chiusura delle piscine, ci sarà una funzione dell'acqua in sostituzione dei bagni. Altra difficoltà è anche quella relativa ai mezzi di trasporto dato che le restrizioni imposte dalle circostanze e la necessità del distanziamento impongono una presenza più rada. A malincuore dobbiamo rinunciare al nostro pellegrinaggio di maggio in presenza e restiamo in attesa delle vaccinazioni che ci daranno maggiore sicurezza di contatto. E' nostra intenzione però organizzare nuovamente con i nostri sacerdoti un pellegrinaggio virtuale questa volta anche con collegamenti via Zoom che ci daranno la possibilità di partecipare attivamente.

Sarebbe nostra intenzione, sempre se la situazione sanitaria lo permetterà, organizzare un mini





pellegrinaggio spirituale di una trentina di persone da effettuare alla fine del mese di agosto. Stiamo valutando di effettuare il viaggio in bus partendo la mattina del 27 agosto e rientrando la sera del 30 agosto e in aereo con partenza da Bergamo il 27 agosto e rientro il 30 agosto. La partecipazione è limitata a 30 persone con alloggio in albergo ed è in fase di programmazione. Coloro che fossero interessati sono pregati di mettersi in contatto con l'Associazione.

Buona Pasqua di serenità e gioia. Questo giorno diventi per noi l'esordio della nuova speranza.

Marilena

Una piccola figlia della carità Suor Gabriella

Suor Gabriella. Quante cose vorrei scrivere, quante cose vorremmo dire tutti e quante cose sono state dette. Riaffiorano alla mente le lunghe chiacchierate passeggiando lungo il Gave o in treno nel viaggio di andata o ritorno verso Lourdes: molte cose dette in confidenza, con sofferenza, che non posso consegnare a queste righe ma restano in quel dialogo delle anime nostre che si chiama preghiera. Una cosa mi ha sempre colpito di questa Suora: un grande amore alla Chiesa e l'orgoglio di essere Figlia della Carità.

Me la vedo davanti: minuta e sveglia, nell'elegante semplice abito di Figlia della Carità; era minuta, a Lourdes nel pungente freddo del mattino la si vedeva avvolta, quasi da scomparire, nel mantello blu che rendeva ancora più elegante questa "sposa del Principale", come diceva lei.

Già! Lei, minuta nel corpo ma grande nel cuore: proprio vero la statura reale di una persona si misura da ciò che è invisibile ai nostri occhi. Quel cuore aperto ad accogliere, ascoltare, consolare è il cuore di una Figlia della Carità.

Mi è sempre piaciuto questo nome che san Vincenzo ha dato alle sue suore: Figlie della Carità: Figlie di un Amore che si dona, che si offre, che si incarna. A volte è difficile essere fedeli ad un nome, ad un titolo. Suor Gabriella è stata autenticamente Figlia della Carità; vera Figlia della Carità non per una coerenza moralista, ma per una passione nel testimoniare fino alla fine l'amore al suo Signore e ai poveri, "suoi signori".

I poveri. Suor Gabriella aveva un'attenzione concreta per i poveri. Chi sono i poveri? Coloro che domandano, che mendicano... Ci siamo sentiti tutti un po' poveri vicino a lei: non per la mancanza di qualcosa, ma per il bisogno di una presenza come la sua. E allora ecco suor Gabriella che si preoccupa dei tanti bisogni di chi è vicino a lei: dal piatto di pasta per i poveri, alle medicine per gli ammalati, alla prenotazione per la visita fino a... smuovere medici e professionisti se c'era bisogno di prendersi cura di qualche grave situazione; eccola, piccola ma forte nel cuore, farsi a sua volta mendicante per i mendicanti realizzando così in una concretezza tanto umana quanto divina la logica del Vangelo e la fiducia nella Divina Provvidenza.

Essere Figlia della Carità non era un compito da assolvere o un dovere, ma una vita; generata dalla Carità di Dio, a sua volta ha generato, con la sua libertà, la sua opera, la professionalità e la testimonianza "amici dei poveri", cuori a loro volta aperti alla carità. San Vincenzo ripeterebbe anche a suor Gabriella le famose parole: *"Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri. In realtà quando si ama qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori."* C'è un passaggio di San Vincenzo de Paoli, riportato nelle Costituzioni delle Figlie della Carità,



che ci aiuta a comprendere dove il cuore grande di Suor Gabriella è stato forgiato per tanto servire: *“Quando nel nostro cuore regna la carità, essa ci fa desiderare e cercare la gloria di Dio, rallegrare delle sue grandezze e di quello che è in se stesso, amare e lodare la sua perfezione infinita, renderGli il nostro omaggio e la nostra adorazione, applicare la nostra mente nella contemplazione delle sue verità, e intrattenerci e comunicare con Lui”.*

Hai servito Cristo nei poveri, cara suor Gabriella! Hai servito il tuo amato Sposo nelle nostre povertà alimentando così la fiamma della tua fede, facendo bruciare il fuoco della carità, testimoniando la speranza con noi. E adesso chissà che festa con i tanti Lazzaro che hanno trovato in te quel sollievo fino alla fine, e con la Madonna, da te imitata nella vita religiosa, amata nel cuore, pregata come figlia. Continua a pregare per noi e sorridi dal Cielo!

Don Paolo Comba

La “nostra” Suor Gabry

E' stata definita un “uragano”, un “vulcano” di carità, un “scricciolo dal cuore enorme” sempre in movimento e sempre in servizio. E così ci ha accompagnati nei pellegrinaggi a Lourdes....



La giornata iniziava con un caffè

proseguiva con un “summit” con medici, infermiere e damine



in refettorio



alla Grotta



e si arrivava a sera per condividere con gli ammalati un momento di allegria .

...e a Banneux



Ci ha dato un esempio di fede vissuta, di serena operosità e di presenza silenziosa ma efficace. Ci ha mostrato come si può manifestare l'affetto anche senza le parole, ascoltando e condividendo momenti sia di gioia che di sofferenza.

Adesso si è spostata nel suo giardino fiorito in Paradiso e mi pare che ci dica ancora:

“ Il Signore vede. Il Signore sa, stai tranquillo” .



Dare voce a chi non si arrende

Credo che a ciascuno di noi sia capitato di sperimentare nel corso della vita momenti difficili che ci hanno messo alla prova e ci hanno portato a profonde riflessioni.

Questo può accadere per motivi diversi, affrontando ad esempio i problemi di salute: Gli stessi medici che ci hanno in cura, chiedono spesso da parte nostra un contributo significativo, definito da loro "altrettanto importante" nei confronti del loro operato.

E' ormai da un anno che l'epidemia Covid ci ha costretti a modificare le nostre abitudini di vita. Esperienza difficile che ci sta mettendo a dura prova.

Senza dimenticare tutti coloro che sono stati colpiti direttamente nelle loro famiglie, privi magari degli aiuti di cui disponiamo noi oggi. Stiamo vivendo la precarietà della nostra esistenza e ci sentiamo soli.

Il pensiero va allora a Gesù che dorme, mentre i discepoli sono impegnati a salvare la barca nella tempesta: Dio è forse assente e non si cura di noi, ci lascia soli ad affrontare le onde della vita?

Non è così, la prodigiosa fine della tempesta ci dice evidentemente che non siamo soli, ci invita ad avere fiducia in Lui:

"Abbiate fede, non temete, io sarò con voi ogni giorno".



Felice e Marisa

Vincere la solitudine

Recentemente Papa Francesco, in occasione del discorso ai membri del Corpo Diplomatico



presso la Santa Sede (08.02.2021), ha ricordato come *"l'anno da poco conclusosi abbia lasciato dietro a sé un carico di paura,*

sconforto e disperazione, insieme con molti lutti. Esso ha posto le persone in una spirale di distacco e di sospetto reciproco.. Il mondo interconnesso a cui eravamo abituati ha ceduto il passo ad un mondo nuovamente frammentato e diviso ... Fin dall'inizio è parso evidente che la pandemia avrebbe inciso notevolmente sullo stile di vita cui eravamo abituati, facendo venire meno comodità e certezze consolidate. Essa ci ha messo in crisi, mostrandoci il volto di un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche ... nei rapporti umani".

Questa concreta riflessione ci dà lo spunto per condividere con voi quello che abbiamo provato, e ancora di più in questa seconda fase stiamo sperimentando, ovvero sia l'indebolimento delle relazioni sociali, triste conseguenza di quest'isolamento forzato. Nel nostro caso, i periodi di solitudine prolungati ci hanno impedito di frequentare abitualmente le case

delle nostre mamme e di far loro trascorrere del tempo con la nipotina; non abbiamo più potuto partecipare in presenza agli incontri tenuti dai vari gruppi con cui condividiamo percorsi sia in parrocchia sia nella fraternità francescana; non è più stato possibile vedersi con i colleghi di lavoro, con cui quotidianamente si parlava di tanti temi di attualità e non; si è interrotta la piacevole abitudine di condividere momenti di svago con gli amici e non ci è più stato possibile andare a trovare dei conoscenti soli e ammalati. A ciò si aggiunge il dispiacere di privare la nostra bimba di occasioni di incontro e di gioco con altri bambini, nonché di laboratori formativi che era abituata a frequentare. Se è pur vero che gli incontri attraverso le piattaforme informatiche e l'uso più frequente delle videochiamate hanno - anche se parzialmente - mitigato i distacchi forzati, è altrettanto vero che ci sembra rischioso di diventare un'abitudine.

In più di un'occasione abbiamo parlato con persone che, tornate alle loro occupazioni ordinarie, si sono sentite come intimorite e smarrite, ormai abituate a stare tra le mura domestiche e non a stare in mezzo agli altri (*"sono andata al mercato e quasi stavo per tornare subito a casa perché ero confusa"*; *"non ho più voglia di frequentare luoghi affollati"*; *"tutto sommato il Natale trascorso vedendo solo i familiari più stretti è ciò che conta"*; *"mi chiudo in casa e penso a me"*; *"in fondo si la-*



vora bene anche da casa e se non sono obbligato non torno in ufficio”). La paura di rituffarsi in una “vita normale” non rischia di farci vivere un po’ più in solitudine o perlomeno di far sembrare più comodo il vivere in solitudine? Pensiamo che stia a noi frenare questa tendenza al sentirsi protetti nell’isolamento, quando le norme e la situazione sanitaria lo consentiranno nuovamente, tornando ad assaporare la bellezza degli incontri diretti, con uno spirito rinnovato, ben consci di come tutto può cambiare in un attimo e di come sia importante costruire relazioni vere giorno dopo giorno, fin da subito (qui ed ora!). Del resto, anche nel periodo della zona rossa, non sono mancati gli esempi di chi non si è rassegnato a restare isolato ma ha cercato, per quanto possibile, di mantenere vivo il rapporto con l’altro. Pensiamo a quella coppia di fidanzati che, pur di vedersi, si dava appuntamento al supermercato per mettersi in coda uno dopo l’altra e così sfruttare quell’attesa per scambiare due parole ed incrociare gli sguardi. Oppure alla signora Emilia di Bologna, brillante 85enne che ama scrivere, cucire e cucinare, protagonista di una storia di “solidarietà condominiale”: chiusa in casa con il marito malato di Parkinson, ha cominciato a lasciare poesie e barzellette sul pianerottolo per gli altri condomini. Ricordando quei giorni ha detto: *“mi fa tanto piacere aver conosciuto meglio gli altri condomini: sapere di dovere scrivere loro ogni giorno un pensierino mi ha dato una bella forza per andare avanti. Per me era un sollievo. Loro ci tenevano, e io non volevo deluderli”*. *“Durante il lockdown tutti abbiamo avuto paura – ricorda la sua dirimpeppata Concetta – ma sapere di non essere soli, di avere amici sul pianerottolo o agli altri piani è stato bello. Io mi sono sentita al sicuro ed ero contenta. Puntualmente, suonavo all’Emilia e, da porta a porta, mi facevo raccontare la sua giornata, insieme commentavamo le notizie del giorno. E così abbiamo fatto tutti”*.



Sul solco di questi esempi è bello guardare con fiducia al futuro in cui poter concretizzare la solidarietà fraterna, spesso richiamata da Papa Francesco, che ci invita costantemente a non vivere proteggendoci gli uni dagli altri, ma aprendoci all’incontro con gli altri. L’auspicio è che non si torni ad essere come prima, ma si radichi sempre di più in ciascuno di noi la cura, l’attenzione all’altro, (*l care – me ne importa, mi sta a cuore* - come ebbe modo di dire il compianto don Lorenzo Milani). **Cosa possiamo fare?**

Istituire **l’ora settimanale delle telefonate**, un tempo che ci ripromettiamo di dedicare, cercando così di essere vicini a chi è solo. Continuare a **pregare per gli altri**.

Quando poi sarà consentito, potremo trasformare l’ora del telefono in visite alle persone sole e in difficoltà, anche solo per portare un saluto, un tempo di ascolto, un piccolo aiuto.

Vogliamo concludere con un pensiero tratto dalla poesia “Speranza in tempo di covid” di Don Cosimo Schena: *“il silenzio assordante mi fa comprendere il valore della vita che negli ultimi anni abbiamo tralasciato, perché ci sembrava tutto scontato. Oggi tutti abbiamo paura anche di noi stessi, paura di perdere e far perdere la cosa che abbiamo più cara al mondo, la vita. [...] senza renderci conto che non ci siamo solo noi in questo mondo. [...] La sofferenza tanto non ci toccava da vicino, tutto*

sembrava lontano, surreale [...] In questo tempo di silenzio torna in mente tutto quello che avevamo tralasciato perché non avevamo tempo. [...] C’è gente che muore sola, perché tutto è ormai vietato. Ma prima questa gente, quante volte l’abbiamo lasciata sola. Adesso

che non si può vogliamo fare, vogliamo incontrare, vogliamo recuperare, vogliamo rimettere tutto al posto giusto. Signore aiutaci a vivere questo momento; sono convinto che ci aiuterai e presto arriverà il nuovo sole nel nostro cuore; tutto sembrerà un sogno lontano e ci sveglieremo con occhi diversi pieni di gioia, perché sarà il giorno del nuovo inizio [...] Purtroppo tanta gente non ci sarà più ma avremo capito che amare è la cosa più bella che Dio ci ha donato e non possiamo non amare. Amiamoci di più perché la vita non va sprecata inutilmente”.

Quindi la solitudine si può e si deve vincere!

Federica e Claudio con Irene

Un Nuovo approccio alla vita

Dopo una lunga lotta che dura da mesi, il nostro desiderio più grande è quello di ritrovare un po' di serenità. Le cose che abbiamo sempre dato per scontate, le semplici azioni quotidiane come incontrare persone a noi care, una stretta di mano, un abbraccio, in questo periodo di pandemia ci sono state negate e ci mancano terribilmente! Abbiamo capito l'importanza della libertà quando ci è stato proibito di spostarci per una gita di piacere o per visitare dei posti nuovi. Tutto questo ci ha insegnato che non c'è niente di scontato, che le nostre certezze possano vacillare! Ci ha fatto anche capire quanto sia bella la vita, abbiamo solo bisogno di avere un giusto approccio, un atteggiamento positivo che ci porta a guardare avanti con occhi fiduciosi.

Siamone certi, torneremo ad abbracciarci e visitare luoghi fantastici.

La Santa Pasqua si sta avvicinando e ci ricorda che, come il Cristo ha vinto sulla morte, così, con l'aiuto della preghiera, si riuscirà a sconfiggere anche questa pandemia mondiale.

Laura



Comunicare oggi



Negli ultimi mesi il COVID-19 ha stravolto le nostre abitudini, ha drasticamente modificato le nostre priorità e anche la nostra percezione della realtà. Il mondo, visto dalla finestra di casa e dal monitor del PC, ha un aspetto diverso. Questa vicenda son sicura segnerà una generazione in modo irreversibile, come è accaduto per i nostri nonni con la guerra (o le guerre, in qualche caso). La prima parola che mi sembra abbia rappresentato l'esperienza iniziale di tutti e quindi anche della Chiesa è stato "smarrimento". In poco tempo abbiamo dovuto ripensare a tutto ciò che facevamo e davamo per scontato. La Chiesa, che dovrebbe essere maestra dell'incontro e della comunione, generatrice di umanità e costruttrice di comunità, si è trovata di colpo privata del suo elemento fondamentale: l'altro e in particolare l'altro come comunità.

Il non poter stare insieme, per chi da sempre ha basato molte delle sue attività sulla presenza, ha provocato inevitabilmente un senso di disorientamento. Questo è stato vero anche per la scuola, per la famiglia, per tutte le istituzioni della nostra società che si basano sul vivere insieme. L'evolversi della crisi epidemica e delle conseguenti risposte dei governi è andato di pari passo con un incessante e incredibile flusso di informazioni su un unico tema e le mille voci che si sono espresse a riguardo rappresentano un evento senza precedenti nella storia della comunicazione pubblica. Mentre i giovani preferivano informarsi sui social media come youtube e instagram, gli adulti seguivano i TG nazionali e la carta stampata. Nessuno è stato escluso dallo tsunami comunicativo in atto. La comunicazione per la salute è un fattore chiave e indispensabile soprattutto ora. Una comunicazione accurata e ben progettata può facilitare il modo in cui le so-

cietà gestiscono l'incertezza e la paura, promuovono e sostengono l'adesione ai necessari cambiamenti di comportamento, accolgono le paure degli individui e alimentano la speranza di fronte a una crisi. L'incontro tra la Chiesa e gli uomini avviene attraverso la comunicazione. Lo spirito missionario della Chiesa si concretizza comunicando la gioia del Vangelo, portando la misericordia e il perdono di Dio. Papa Francesco ha detto che nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. La parola è efficace solo se si "vede", solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il "vieni e vedi" era ed è essenziale. Quando sappiamo prendere distanza da ciò che facciamo abbiamo più prospettiva, ci rendiamo conto di ciò che va e ciò che non va. La distanza, come l'assenza improvvisa di qualcuno, fa emergere la significatività della relazione. Se non si sente la mancanza di ciò che si faceva tutti i giorni vuol dire che non era un gran che, e se non senti la mancanza di qualcuno che improvvisamente non può essere con te vuol dire che non era fondamentale per la tua vita. Ci manca ciò che dà senso e significato alla nostra vita. Quindi è un tempo per comprendere se ciò che si faceva era fecondo, vitale e creativo o abitudinario, di comodo e incapace di generare futuro. A ciascuno di noi auguro di vivere il coraggio dell'ascolto e la voglia di comunicazione, anche quella non verbale.

Giorgia



Una bella giornata

Il giorno era cominciato male e stava finendo peggio. Come al solito, l'autobus era molto affollato. Mentre venivo sbalottata in tutte le direzioni, la tristezza cresceva. Poi sentii una voce profonda provenire dalla parte anteriore dell'autobus: "Bella giornata, non è vero?" A causa della folla non riuscivo a vedere l'uomo, ma lo sentivo descrivere il paesaggio primaverile, richiamando l'attenzione sulle cose che si avvicinavano: la chiesa, il parco, il cimitero, la caserma dei pompieri. Di lì a poco tutti i passeggeri guardavano fuori dal finestrino. L'entusiasmo era così contagioso che mi misi a sorridere per la prima volta nella giornata.



Arrivammo alla mia fermata. Dirigendomi con difficoltà verso la porta, diedi un'occhiata alla nostra "guida": una figura grassottella con la barba nera, gli occhiali da sole, con in mano un bastone bianco. Era cieco!

Scesi dall'autobus e, all'improvviso, scoprii che tutta la mia tensione era svanita. Dio, nella sua saggezza, aveva a mandato un cieco che mi aiutasse a vedere: a vedere che, sebbene a volte le cose vadano male e tutto sembri scuro e triste, il mondo continua essere bello. Canticchiando un motivetto, salii le scale del mio appartamento. Non vedevo l'ora di salutare mio marito con le parole: "Bella giornata, non è vero?"

(da "A volte basta un raggio di sole", Elledici)



Non sottovalutate mai il potere delle vostre e altrui azioni: basta un piccolo gesto, una bella parola, per cambiare la vita delle persone, in meglio. Dio fa incrociare le nostre vite perché ne possiamo beneficiare in qualche modo. A volte le persone sono angeli che ci sollevano i piedi quando le nostre ali hanno problemi nel ricordare come si vola. Sarò ingenuo ma a me piace sognare un mondo dolcissimo, puro, onesto, leale. La gente si deve amare, rispettare, aiutare, abbracciare: custodiamoli questi tesori! Sono i reali valori della vita e sono quelli che ci devono

guidare verso un mondo migliore. Vorrei accostarmi a chi incontro con un saluto affettuoso come ad un fratello. Vorrei vedere intorno a me serenità, allegria, e vorrei toccare con mano la bontà. Vorrei vedere questo mondo così come l'ho nel cuore e nella mente.

Come sarebbe bello come lo immagino... E' un miracolo?

Un Whatsapp di Carità



Penso continuamente a chi ricorderà questo anno come l'anno della perdita di una persona cara, della propria attività professionale, della propria certezza. Mi rattristo sentendomi al tempo stesso impotente e fortunata, grata per essere qui. L'anno appena passato ci ha cambiato in modo radicale, togliendo le radici delle certezze alle nostre esistenze. Certo non si può riavvolgere il filo, cancellare i giorni che abbiamo passato, dimenticare l'angoscia. Dobbiamo imparare ad andare avanti,

sapendo che ciò che abbiamo perso non lo riavremo, ma possiamo avere altro.

Ci è mancata la possibilità di progettare e realizzare un pellegrinaggio, con la gioia festante di ritrovarci, ma siamo stati capaci di inventarne uno virtuale che ci ha permesso di condividere le nostre esperienze, di pregare, di abbracciarci se pur virtualmente.

Già gli antichi sostenevano che l'amicizia è perfezione, arricchimento, ma solo Gesù ci ha insegnato che la perfezione consiste nell'amore e nell'incontro. Sono convinta che ritrovarci virtualmente al Rosario serale di Lourdes, e quindi pregare insieme quotidianamente, augurarci buona giornata e buona notte, condividere foto, pensieri e gesti sia una forma di misericordia attiva che ci restituisce fiducia, forza e coraggio e che ci aiuta a prendere in mano il bandolo della nostra esistenza.



Farci partecipi scambievolmente delle nostre sofferenze e delle nostre gioie tra un Ave Maria e l'altra rende vitale la nostra famiglia e ridona speranza e ottimismo a chi si trova in difficoltà.

La riflessione della Passione e Crocifissione di Gesù ci insegna che il dolore che proviamo non è vano, siamo soli certo come lui è stato solo sulla croce e ci conforta e salva solo l'amore condiviso per gli altri e con gli altri.

Angiolamaria

Vivere con la gioia nel cuore

Dovrebbe essere l'aspirazione di ciascuno di noi.

Il problema è come fare perché purtroppo nel mondo, in generale, non c'è gioia, ma fame, guerre, odio, violenza, mancanza di valori; non c'è gioia nella società in cui viviamo e nelle famiglie.

I motivi della mancanza della gioia possono consistere nel predominio dell'egoismo sull'altruismo, nel voler star bene piuttosto che impegnarsi ad agire bene, nel mettere davanti i valori materiali a quelli morali e spirituali. E potrei continuare.

La gioia è una sensazione piacevole che si prova nell'animo quando si gode di un bene o di una soddisfazione intima. E' una condizione di felicità e di grande contentezza. Anche il pianto può essere sintomo della gioia se deriva da emozioni fortissime che si provano in particolari situazioni di grandi e piacevoli sorprese inaspettate. Personalmente ritengo che molti cerchino la gioia ovunque, tranne che nell'unico posto dove la si può trovare: dentro sé stessi, imitando chi l'ha saputa trovare in ogni condizione di vita e anche nel dolore.

Potete leggere in altra pagina del bollettino l'angoscia che attanagliava l'animo di San Francesco quando ha scritto il "Laudato sii, mio Signore".

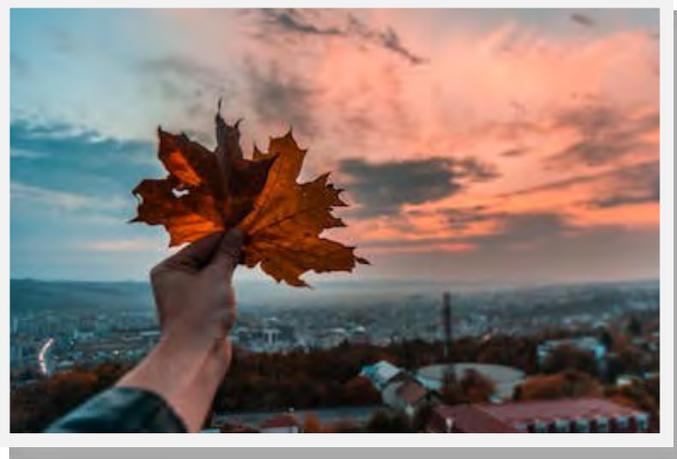
Altre testimonianze di come si può vivere nella gioia ed essere attratti dal bello e dal bene, conducendo una vita incentrata sull'amore di Dio e del Prossimo, si trovano nelle "preghiera semplice", anch'essa di San Francesco che inizia con l'espressione: "Signore fa di me lo strumento della Tua pace..." come pure "l'inno alla vita" di Madre Teresa di Calcutta: "la vita è un'opportunità, coglila..."

Non solo nei Santi si trovano esempi di come si può vivere nella gioia pur in mezzo alle tribolazioni, ma anche in persone comuni che hanno fatto della loro vita una missione essendo impegnate nel perseguimento di seri ideali di vita che li portano ad essere attratti a realizzare i loro sogni verso il bene; persone queste che trasmettono gioia ed entusiasmo e che, di conseguenza, non solo vengono circondate da amici veri ma li contagiano e li trascinano nelle loro opere di bene.

Ritengo quindi utile che ciascuno di noi si domandi perché queste persone "speciali", pur nella loro normalità, riescano a vivere in serenità e pace interiore e trasmettano gioia a quelli che vivono intorno a loro.

La risposta ce la dobbiamo dare da soli se desideriamo avviarci a cercare di vivere con la gioia nel cuore.

Gianandrea



In Quaresima,
in casi eccezionali, anche il...

"Gel di Ponzio Pilato"

potrebbe servire a lavarsi la coscienza



San Francesco ci parla

**“Altissimo, onnipotente, buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione”**

Questo componimento di san Francesco d'Assisi, scritto nel 1226 circa, costituisce il testo poetico più antico della letteratura italiana. La letteratura italiana nasce quando un uomo, di fronte alla bellezza delle cose, ne rimane rapito e non riesce a contenere la sua gioia nel ringraziare il Creatore di tanta meraviglia.

“Laudato sii, mio Signore, con tutte le tue creature, ...”

Francesco vuole comunicare la gioia della sua scoperta a tutti e, proprio per questo, lo fa non più in latino – lingua ormai solo dei dotti - ma sceglie il “volgare”, il linguaggio più naturale, il mezzo di espressione comune a tutti, ricchi e poveri, l'idioma di tutti i giorni che tutti parlano e capiscono. A rendere ancora più efficace la comunicazione, perché la diffusione sia ampia e facile e tutti ne siano attratti e lo possano comprendere, Francesco vuole anche che il cantico sia accompagnato dalla musica (ora perduta) da lui stesso composta. Ne fa così un vero **CANTO**, nel desiderio che il maggior numero di persone possibile sia affascinata e disponibile ad accogliere il suo messaggio. Ma quale circostanza aveva provocato quel prorompere di versi estatici? Non certo un momento di serenità tranquilla e contemplativa aveva suscitato quel gioioso entusiasmo di fronte all'incanto della natura e della luce del sole! In realtà Francesco aveva trascorso una notte dolorosa e insonne, tormentato sia dai suoi occhi malati che non sopportavano più neppure la luce della candela che dalla sensazione di essere abbandonato da Dio e dal dubbio circa la validità della propria scelta di povertà e di fragilità. Francesco pregava disperatamente che quelle ore e quel silenzio passassero e la risposta gli arrivò con chiarezza all'alba, uscendo all'aperto nel momento del prorompere della luce del mattino sulla natura che si risveglia e rinasce dopo la quiete della notte. Dalla contemplazione della bellezza della natura ancora intatta, sgorga quel canto che lo fa uscire dal senso di abbandono e dalla paura che il nulla abbia la meglio. Il Canto, che non ha nulla di sentimentale, nasce proprio quando, a seguito di una notte terribile di sofferenza, Francesco matura la certezza che la realtà limitata dell'uomo si può trasformare in preghiera a Dio, che crea e ricrea in continuazione garantendo l'esistenza e non il nulla, al Signore “che si prende cura di tutti i destini perché fioriscano, anche quando sembra non sia così”.



“Lodate e benedite il mio Signore, rendete grazie e servitelo con grande umiltà”

Che potenza comunicativa si sprigiona dall'incanto di quella scoperta! E quel canto potente scaturito dal dolore attraversa i secoli e giunge intatto fino a noi con un messaggio di gioioso abbandono, di fiducia e di speranza. A noi si rivolge ancora Francesco con questa preghiera in cui l'accettazione del dolore e della morte si trasforma in un inno di lode al Creatore. E' un cammino verso la resurrezione

Gianna

E' la PASQUA!

Insieme

Questa grave pandemia sta cambiando profondamente il nostro modo di vivere, ci fa sentire maggiormente la solitudine e ci fa riconoscere i nostri limiti, che non ci permettono di superare



questa crisi con le sole nostre forze. Di conseguenza sentiamo di più la necessità di richiedere l'aiuto del Signore con la preghiera e l'intercessione della Vergine Maria presso Suo Figlio Gesù. Siamo sinceramente grati alla direzione della Associazione per l'iniziativa del pellegrinaggio virtuale a Lourdes, programmato su WhatSapp, con l'attivazione del gruppo "Santa Maria"

che ci permette quotidianamente di proseguire e rafforzare l'unione e la vicinanza tra di noi: ci scambiamo i nostri pensieri e le nostre difficoltà e ci ritroviamo insieme a recitare il santo Rosario alla grotta. La grande famiglia della Santa Maria sta dimostrando, grazie alla forza che ci viene dall'ALTO, una grande capacità di far fronte in maniera molto positiva a questi eventi traumatici del Covid -19 e di risorgere da questa profonda crisi sanitaria ed economica con sempre maggior senso fraterno di unione e di amore tra noi e verso gli altri. A tutti voi della Santa Maria l'augurio di una santa PASQUA con abbraccio fraterno, purtroppo a distanza, ricordando anche chi ora è in Paradiso, Bruno, suor Gabriella, padre Giancarlo e don Antona, che dal cielo. con la luce della testimonianza dataci nella loro vita, ci illuminino e guidino nel nostro cammino di fede con il sostegno dell'AMORE infinito di DIO. Con affetto

Luciana e Dario

VITA DI CASA NOSTRA RICORDIAMO NELLE NOSTRE PREGHIERE COLORO CHE CI HANNO PRECEDUTO:

Adriana COLLA nostra damina e figlia di un socio fondatore

Cristina LAZZATI RILAT nostra damina

Suor

GABRIELLA nostra da-



A TUTTI I LETTORI SOCI ED AMICI

DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE I

PIU' CALOROSI AUGURI DI UNA

SANTA PASQUA

Il versamento della quota annuale di iscrizione per l'anno 2021 è confermata in € 30,00. Il versamento della quota serve a sostenere economicamente la nostra Associazione in tutte le sue iniziative, nonultima la stampa e la spedizione del giornalino "AMICI IN CAMMINO".

Il versamento può essere effettuato anche con un bonifico bancario.

Le coordinate sono le seguenti:

Intesa San Paolo

IBAN: IT55 U030 6909 6061 0000 0115 930.

AMICI IN CAMMINO N. 84 del 11-03-2021

Direttore responsabile. Carlo Albertazzi

POSTE ITALIANE SpA spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n. 46) Art. 1, Comma 1 NO/TORINO n°. 3/2019

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N° 5598 del 3 maggio 2002Iscrizione al ROC n. 22741